



DON ROMEO CAVEDO

Don Romeo Cavedo è tornato alla casa del Padre il 26 settembre scorso all'età di 86 anni a Cremona, città dove è nato e ha vissuto esercitando il suo ministero.

Ha dedicato la sua vita al "servizio della Parola", come studioso e soprattutto come insegnante, trovando la sua missione nel condurre i cristiani ad avvicinarsi alla Sacra Scrittura; ha saputo aprire per questo obiettivo sempre nuove opportunità, organizzando corsi biblici rivolti a tutti, indipendentemente dalla loro preparazione, perché credeva fermamente che la conoscenza della Scrittura fosse un bene prezioso del quale nessun cristiano poteva rimanere privo. Il rapporto fra don Cavedo e Venezia ha radici lontane che risalgono al 1978 quando venne chiamato dall'Azione Cattolica veneziana a tenere dei corsi di formazione teologica-biblica rivolti non soltanto agli associati ma a tutti, adulti e giovani. Da questi corsi nel 1979 l'AC stampò in ciclostile tre fascicoli sui vangeli secondo Luca, Marco e Giovanni, cui seguì quello di un corso "a quattro mani" sugli Atti degli Apostoli da lui tenuto insieme con Rinaldo Fabris. Questi fascicoli, scritti con grande saggezza didattica, riuscivano ad essere delle introduzioni nello stesso tempo complete e agevoli, competenti sul piano delle scienze bibliche e facilmente leggibili da chiunque; studiarli equivaleva ad entrare in profondità nel testo biblico senza rimanere disorientati e venendo al contrario condotti a trovare le chiavi principali del contenuto e delle forme.

Poco dopo, dall'esperienza dei gruppi biblici guidati da don Bruno Bertoli, nacque formalmente la Scuola Biblica diocesana e Cavedo mise a disposizione la sua competenza per molti anni, tenendo lezioni e fornendo preziosi

suggerimenti e diventandone così una "pietra d'angolo". Nel 1987, quando venne costituito il Centro Pattaro e, per dare vita a una biblioteca strutturata, si rese necessario catalogare i libri che don Germano aveva donato alla Chiesa di Venezia, la sua esperienza diede un contributo insostituibile al gruppo guidato da Francesca Cavazzana Romanelli che se ne stava occupando: si trattava di adattare il sistema di classificazione Dewey (necessario per inserire la nascente biblioteca del Centro nel sistema bibliotecario cittadino) all'esigenza di avere un ordine di classificazione adeguato all'articolazione compositiva della Bibbia e delle scienze che la studiano.

Nella vita del Centro Pattaro la sua collaborazione si estese anche per alcuni anni alla guida dei corsi di cristologia e alla conduzione di un seminario di teologia, affiancato da Paolo Inguanotto, che dopo di lui proseguì tale impegno. Anche qui si mostra bene l'attitudine di vero maestro che caratterizzava don Cavedo: egli sapeva condurre passo passo a una conoscenza teologica corretta e approfondita, senza nulla "far calare dall'alto" della sua scienza. Divenne così un vero e proprio amico, non soltanto del Centro Pattaro come istituzione, ma anche personalmente di molti che lo frequentavano. Testimonianza di questa lunga e intensa stagione sono i numerosi articoli (ben 26) a sua firma pubblicati in "Appunti di teologia".

Il Centro Pattaro lo ricorda con affetto e gratitudine. Ci piace immaginare che egli ora possa vedere "faccia a faccia" quelle realtà che aveva intravisto "come in un specchio" studiando le pagine della Scrittura.

Marco Da Ponte



DALLA BIBLIOTECA

PROPOSTE DI LETTURA

TOMÁŠ HALÍK, *Pomeriggio del Cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, 275 pp.

Questo libro ci offre un'intelligente meditazione sullo stato attuale della Chiesa cristiana, sulle sue sfide e sulle sue possibili scelte future.

Più che essere un saggio teologico, questo libro dà forma ad un viaggio spirituale all'interno della vita di fede della Chiesa. Vengono affrontati i temi più importanti e più scottanti dell'odierna vita ecclesiale: il calo della partecipazione alla vita religiosa, la difficoltà di relazionarsi con il mondo laico, gli scandali sessuali, la pace e il dialogo con le altre tradizioni religiose. Contemporaneamente vengono proposte delle nuove piste interpretative per ri-leggere alcuni luoghi teologici classici: vengono riformulati concetti come quello di fede, di spiritualità e la categoria di religione. Come si evince dal titolo del libro, l'Autore utilizza una

metafora junghiana per leggere la storia del cristianesimo come il susseguirsi delle fasi del giorno: che il cristianesimo si collochi nel tempo pomeridiano significa che ha già superato il mattino, il mezzogiorno e si sta avvicinando alla sera, che sta ad indicare la fine di una certa epoca e l'aprirsi, speranzoso, di una successiva.

Dei molti temi, spunti e riflessioni che si possono trovare nel libro vorrei soffermarmi solamente su due elementi che mi sembrano particolarmente interessanti: la categoria di fede e quella di spiritualità.

Halík si riferisce alla fede in modo classico, distinguendo tra *fides qua* e *fides quae*, tra "l'atto di fidarsi" ed "il contenuto di cui ci si fida" (distinzione introdotta da S. Agostino nel *De Trinitate*), ma ne propone una nuova interpretazione, sottolineandone la costitutiva asimmetria a favore dell'atto del fidarsi.

Non sarebbe di certo corretto sottovalutare il contenuto della fede (*fides quae*) e separarlo dall'atto di fede. Tuttavia l'elemento esistenziale della fede, l'atto di fede incarnato in

una prassi di vita, per certi aspetti ha la precedenza sulla parte ‘contenutistica’ e cognitiva. L’oggetto della fede è in un certo senso contenuto implicitamente nell’atto di fede, nella vita del credente. Per questo soltanto la prassi di vita di una persona può essere la chiave ermeneutica per riconoscere ciò in cui quella persona crede davvero, ciò su cui fonda la sua vita, non soltanto ciò che in proposito dichiara con le sue parole (cfr. pp. 19-20).

Per Halík la fede non deve essere vista solamente come “virtù teologale”, ossia come una relazione cosciente con Dio, ma può essere intesa anche come una speciale relazione con se stessi, con la propria auto-trascendenza. Per questo la parola “fede” diventa, nel nostro Autore, una parola che abbraccia credenti e non credenti. Sia che si ponga sulla linea dell’orizzonte la presenza di Dio, sia che si voglia porre una qualche nostra immagine futura, il percorso che viene fatto può essere qualificato, in entrambi i casi, in termini di “fede”. Con questo l’Autore mira a superare le barriere imposte dagli steccati dogmatico-confessionali e tenta di coinvolgere, nel discorso teologico, anche coloro che a parole si professano non credenti. Se la fede è un atteggiamento interiore che può caratterizzare la vita di ogni individuo, orientandolo ad una qualche trascendenza, ecco che l’esperienza della fede può diventare un punto di incontro tra credenti e non credenti.

L’Autore sembra però fare un passo ulteriore rispetto alla figura dei “cristiani anonimi” elaborata da Karl Rahner: se la “fede” può trovarsi anche in coloro che non si professano credenti allora, per lo stesso principio, potrebbe mancare in coloro che, invece, affermano di averla. Questa interpretazione della fede permette perciò di parlare di “fede dei non credenti” (di coloro che affermano di non credere) e di “incredulità dei credenti” (di coloro che affermano di credere) (cfr. p. 20).

Così Halík sposta la riflessione da una dimensione prettamente confessionale ad una più universale, antropologica, spirituale. Parlare di fede diventa l’occasione per parlare della “spiritualità” dell’essere umano, di quella parte della coscienza che ci sprona a diventare quello che ancora non siamo e che ci porta, a volte, a superare i nostri limiti, ad affidarci a qualcuno o a quello che vorremmo essere prima ancora di esserlo o di averlo incontrato.

In un dizionario di termini religiosi e teologici il concetto probabilmente più vicino all’interpretazione esistenziale della fede che io sostengo in questo libro è quello di spiritualità, purché non la intendiamo in modo troppo ristretto soltanto come vita interiore o componente soggettiva della fede. La spiritualità è lo “stile di vita della fede”: colma praticamente tutto lo spazio della *fides qua* (pp. 27-28).

La “spiritualità” descritta da Halík coglie una dimensione dell’esperienza umana che non è riscontrabile solamente all’interno dei confini confessionali. Credo sia importante sottolineare questo aspetto del suo pensiero perché chiarisce la dedica di questo libro a papa Francesco ed il riferimento a quello che può considerarsi il grande tema del suo pontificato: la “fratellanza universale”.

Come l’Autore sostiene, se le Chiese resisteranno alla tentazione dell’egocentrismo, del narcisismo collettivo, del clericalismo, dell’isolazionismo e del provincialismo, potranno contribuire ad un ecumenismo più ampio e

profondo. Nel nuovo ecumenismo è in gioco più della mera unità dei cristiani: il rinnovamento della fede può essere un passo verso quella “fratellanza universale” che è il grande tema del pontificato di papa Francesco. Può aiutare la famiglia umana a prendere una direzione non di scontro di civiltà, ma di creazione della *civitas* ecumenica - una cultura di comunicazione, condivisione e rispetto delle diversità (cfr. pp. 12-13).

Il libro è ricco di tracce, temi, racconti e prospettive di analisi. Se si volesse trovare un difetto lo si potrebbe scorgere in una narrazione che sembra seguire più un flusso di coscienza che un preciso schema argomentativo. Il che rende molto difficile distinguere i rami principali del discorso da quelli secondari. Ciò nonostante merita di essere letto per la ricchezza delle suggestioni che propone, per la lucidità storico-sociologica con la quale viene analizzato questo momento di crisi della Chiesa e per la profondità con la quale viene prospettato un nuovo inizio, sul far della sera, di un nuovo giorno, un nuovo inizio per la spiritualità dell’uomo.

Carlo Busolo

ROBERTO GIOVANNI TIMOSSÌ, *La fede salverà la scienza. Conoscenza scientifica e credenza religiosa in dialogo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021, pp. 299.

Nella nostra rivista abbiamo più volte recensito volumi che affrontavano problematiche relative al rapporto fra scienza e fede: la gran parte prendeva in considerazione singoli aspetti (p. es. cosmologia, evoluzionismo, il “caso Galilei”) oppure entravano apertamente in disputa con l’ateismo scienziato per contestarne le affermazioni.

Questo volume vuole invece fornire innanzitutto degli strumenti conoscitivi indispensabili per “affrontare e approfondire in modo organico” (p. 8) il rapporto fra sapere scientifico e sapere religioso, senza esimersi però dall’esprimere anche alcune valutazioni critiche.

L’Autore è un filosofo più volte intervenuto su tali questioni, come si evince dalla quarta di copertina e dalla bibliografia: a suo merito va ascritto il fatto di usare un linguaggio “piano”, comprensibile anche a un pubblico vasto e non specialistico, facendo sì che il libro possa essere usato anche come manuale di base per corsi o seminari sul tema. Anche la struttura del testo risulta efficace, giacché ogni capitolo è articolato come una serie di risposte ad altrettante domande, del tutto simili a quelle in cui chiunque può imbattersi, a volte perfino in una conversazione qualsiasi.

Il titolo, che potrebbe sembrare pretenzioso o provocatorio, trova la sua giustificazione nell’ultimo capitolo, costruito attorno al discorso tenuto da Giovanni Paolo II all’università di Colonia nel 1980, considerato dal nostro Autore come “un perno intorno a cui può ruotare il dibattito scienza-fede nella nostra epoca e [...] un invito al dialogo rivolto sia ai teologi e ai religiosi, sia ai filosofi e agli scienziati” (p. 267). Seguendo le indicazioni di Giovanni Paolo II si desume che la fede può “salvare” la scienza in diversi modi, in quanto la può richiamare a non trascurare i limiti epistemologici ed etici; a preservare sempre